



**Più
grande
del
nostro
cuore**

**TESTI DI
GIOVANNI DELL'ACQUA**

I MIEI GIORNI

Introduzione di Andrea Zerbini

Affiora alla memoria il bosco da bambino a Quartesana, perché allora non raccontare al bosco il perdurare della vita, là dove è più raccolto?

Questo *incipit* testuale che introduce gli scritti di Giovanni dell'Acqua mi è sembrato la nota interpretativa che mi ha permesso di rintracciare un senso comune, un filo che attraversasse e tenesse insieme queste parole al modo del giorno e della notte che pur così diversi tengono insieme i nostri giorni.

Frammenti di vita, incontri di un momento non dispersi ma dentro ad una trama: là dove il bosco diviene agli occhi della fede non appena natura ma creazione.

Dove il bosco è più raccolto, intendo là dove la fede si raccoglie, prendendo coscienza di sé e dell'altro:

è il luogo nel cuore di un credente che proprio per questo sa del creatore, sa di Colui che è più grande del nostro cuore.

L'esperienza credente della creazione ci pone nella relazione al cosmo non più come realtà muta, indecifrabile o appena scalfito nelle sue leggi, nelle sue dinamiche, nei suoi misteri dalla scienza; ma l'intero universo è visto come rivelazione di un amore più grande, eccedente la creazione stessa, eccedente la capacità del cuore umano. La nostra capacità di comprenderci e di abitare la creazione con amore viene da Dio direbbe S. Paolo (2Cor 3,5).

Come ogni scrittura credente anche questi testi non possono non avere un *incipit* orante nella forma di una preghiera che si affida a Colui che è capace di scrutarci fino in fondo che accoglie in sé le vittorie ed i fallimenti, sa quando siamo caduti e quando ci rialziamo essendogli note tutte le nostre vie.

Rendi il mio cuore saldo e intelligente,/ che segua il detto delle tue parole. Che sia soltanto quello che a Te piace,/ accada quel che accada, non fa niente.

Dentro queste parole fanno eco quelle del salmo 138 (139) che testimoniano di quando ci avvolge il buio del vivere e di come queste oscurità non sono impedimento al Dio che ci viene appresso attraversandolo, perché “nemmeno le tenebre per Lui

sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per Lui le tenebre sono come luce”.

Ancora solo,/ con questa mia ombra;/ solo, smarrito nell'affetto dentro./ Io vorrei camminare a Te davanti, /senza smarrirmi nelle vie del mondo./ Vedere che sei Tu dentro negli altri,/ capire che sei Tu che mi comandi.

Seguono, scorrendo il testo, intrecciate con le parole altre preghiere di cui la fede è certa che saranno ascoltate:

Senza più orgoglio,/ senza più veleno/ davanti a tutti son rimasto solo./ Io mi presento, solo, a Te Signore/ e ti rimetto la mia vita in mano./ Grazie perché Tu ascolti le preghiere/ che in questo giorno son riuscito a fare/ fino a quando si dovrà attendere perché la vita sia diversa?

Fino a quando? è la domanda sofferta dei credenti e dell'intera creazione a cui manca quel compimento, quella salvezza nel tempo della prova o della persecuzione; beatitudine promessa verso cui tutti sono incamminati.

La fede riapre ogni volta ciò che si chiude, ritrova ciò che si perde; a volte stanca di calcare orme ormai vuote perché il Signore è già andato oltre, essa diviene una struggente supplica che ricorda i gemiti della creazione di paolina memoria.

Anche noi, tante volte, donne e uomini senza distinzione, stretti nelle doglie della vita attendiamo intorpiditi e smarriti come Abramo quando attendeva il consumarsi del sacrificio di alleanza, nell'attesa del Dio che compie le sue promesse: "mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono" (Gn 15,12).

Grazie, Signore, son tornato vivo./ Ero solo, smarrito in modo strano./ Quando, seguendo solo le Tue orme,/ sarà piena la terra del Tuo amore? [...] Sei il senso pieno della nostra vita,/ la quiete buona dopo tanta lotta./ Tutto il resto è pesante o corda tesa,/ lo sforzo vano di portarsi avanti.

Anche ciò che è greve e faticoso in questi testi si solleva all'improvviso, leggero, pervaso da una levità velata, perché la vita, nonostante tutto, tiene e il suo perdurare non sta solo nelle nostre mani: *il tuo volto è nascosto ed è davanti/. E batte il tempo della nostra vita.*

È in questo meditare contemplando il quotidiano movimento della creazione che si accordano il tempo e le stagioni insieme al ritmo della fede: *Vedo quei greggi sopra i colli nuovi/ mangiare in pace l'erba della Pasqua./ Capto con gli occhi questa primavera./ C'è tanta luce e son sereno dentro.*

Pasqua passaggio necessario perché si sta anche noi
*tra il sepolcro di una vita antica e la speranza di una
vita nuova.*

Testi intensi, perché vissuti, che aprono pure
la memoria del lettore facendo sentire anche a lui
vicinissima la creazione come si è sentita tante volte,
ridestando agli occhi lo stupore della sua bellezza: *il
verde varia dappertutto e ride. La dolomite tiene il
suo colore,/ la sua roccia arrossisce nel tramonto./
La luna tonda dietro la montagna/ gioca con il
candore della neve.*

Queste parole di p. David Maria Turollo in certo
modo ricapitolano, credo, il breve ma intenso percorso
testuale dell'autore in cui è affiorato l'intuito del suo
credere e di questo gli si è riconoscenti.

*I miei giorni camminano
davanti ai Tuoi e danno loro un senso...
Tu ora non sei che un nostro fratello,
hai sofferto in Te ogni nostro dolore...
Ora la nostra carne non Ti abbandona;
sei un Dio che si consuma in noi.
Un Dio che muore.*

Un Dio più grande del nostro cuore e che conosce
ogni cosa (1Gv 3,20).

Volevo tanto raccontare al bosco,
laddove l'ambiente era più accolto
che la mia vita perdurava ancora.
(Il bosco da bambino a Quartesana)

Sembra metta radici nel sereno
la vite pallida, gracile, sospesa.
Solo, con il disagio che mi porto dentro,
solo, smarrito dentro nell'affetto,
pesto gli sterpi secchi dell'estate,
e cerco in cielo un volto che comprenda.

Resta solo la traccia la traccia di un ricordo,
forse soltanto il segno di un passato.
Prima però io ci tenevo tanto
e giravo e rigiravo a mente quel mio sogno.
Un cucciolo si muove
sull'erba bagnata, controluce.
Gli piace fare quello che sa fare,
gli piace tanto fiutare e fiutare.

La mia terra è una fila di pioppi,
che pettina la nebbia del cielo.
La mia terra è un giardino di mele
e il sole, che tramonta nel frutteto,
mi sembra la più bella e la più rossa.

Nel prato verde, bello, controluce,
stanno ancorati vecchi ulivi bruni.
Resto smarrito un po' nell'infinito,
come quei tronchi in foglioline verdi.

Non pettinare l'acqua del mare,
per rifare le onde all'infinito.
Sento farsi e disfarsi le mie sorti
sul tappeto variabile del mare.

Pesanti nubi fuggono lontano,
giù, oltre la valle, è già sereno.
Sento vive le voci,
è un gradito rumore.
Non c'è più quell'ingombro nel mio cuore.

Il prato verde ha assorbito la pioggia,
il cielo non è più così pesante.
Si intravede uno sfondo di celeste.
Prima pioveva e non finiva mai

Luce brillante, viva sopra il mare,
che rendi l'erba verde ancor più verde,
tu risalti nei fiori colorati
e nelle righe di piantine verdi

È tornato l'azzurro ed è sereno
dopo un ingombro di grigio e tante nubi.
Ora ho più voglia di venire fuori,
la gioia torna a premermi di dentro.
Vedo quei colli che han cambiato manto,
io non credevo che cambiasse tutto:
l'ombra del tuo passato è andata via

È piovuto tutt'oggi
ma stasera c'è il sole.
I suoi raggi riscaldano le case;
anche se sono vecchie e un po' bagnate,
sembrano a tratti tutte colorate

Amo vedere il grano nella nebbia
quel suo tenero verde nell'inverno,
gli agili pioppi nudi e dritti in fondo ,
e la campagna che respira sotto.
Fuori c'è il tuono che brontola forte,
sento la pioggia battere per terra.
Il cane è entrato pieno di paura;
io resto fermo quando tutto è strano.

Rendi il mio cuore saldo e intelligente,
che segua il detto delle tue parole.
Che sia soltanto quello che a Te piace,
accada quel che accada, non fa niente.

Notte serena agli occhi delle stelle;
Tu distilli propizia dal tuo seno
come gocce di latte tante stelle

Come il mare
che abbatte le sue onde
si sgombra la mia ansia in un gran riso.

Vedo quei greggi sopra i colli nuovi
mangiare in pace l'erba della Pasqua.
Capto con gli occhi questa primavera.
C'è tanta luce e son sereno dentro.

Un getto di geranio nell'azzurro,
si libera man mano sempre avanti.
Sembra così deciso, così forte,
così capace di andare oltre.

Come una traccia in mare
o come un seme,
Tu ci hai messo nel cuore la speranza.
A tratti affonda dentro il mare antico,
ma poi risorge spinta verso l'alto.

Guardo i frutti neonati dei cachi,
formatisi da poco dopo i fiori.
Sento che han voglia di formarsi appieno,
come sfere di verde in verdi stelle

La dolomite tiene il suo colore,
la sua roccia arrossisce nel tramonto.
La luna tonda dietro la montagna
gioca con il candore della neve.

Ancora solo,
con questa mia ombra;
solo, smarrito nell'affetto dentro.
Io vorrei camminare a Te davanti,
senza smarrirmi nelle vie del mondo.
Vedere che sei Tu dentro negli altri ,
capire che sei Tu che mi comandi.

Sfioro col volto tanta folla ignota
E ho voglia di mischiarmi tra la gente;
Anche se scanso ignaro tanta gente,
voglio restare in armonia con il mondo.

Ho deciso di smettere la corsa
Perché si è messo a un tratto a nevicare.
Non c'è più quell'incanto nel mio cuore,
prima correvo su una coltre bianca.

Il verde varia dappertutto e ride

Il Tuo volto è nascosto ed è davanti
E batte il tempo della nostra vita.

Sull'argine verde, sull'acqua del fiume
c'era il senso che passa di un amore

I piedi dei viventi al funerale
battevano la terra in modo duro.
Forse era un modo per restare in piedi,
ma era un po' poco per sentirsi vivi

È lo stesso, Signore, non fa niente,
il mio cuore pestato a Te si volge.
È lo stesso, Signore, non fa niente.

Io non ricordo più non so che cosa.
I pioppi, fuori, sbattono le foglie.

Avanzavo contento sulle mura,
ai lati di una lunga pozza d'acqua.
Vedevo susseguirsi in quello specchio
tante fronde di alberi ridenti.

Per tutto quanto porto nel cuore
Ti sono grato: è segno che son vivo.
Però vorrei che fossi Tu, Signore,
a far riuscire bene il sentimento

Vedo morire le ultime farfalle,
che si fanno acchiappare con le mani.
Tentano invano di rialzarsi in volo,
ma non hanno più forza, sono stanche.
M'è rimasto l'amore alla tua terra
e finirò per smarrire il tuo volto.
Vivevo tutto dentro, ora è un ricordo,
come l'edera avvinta alla Certosa.

Sembra sospesa una gran palla gialla,
dentro del viola e attorno c'è l'arancio,
poi grigio, poi squarci di celeste:
è il tramonto barocco di Roma.

La Tua gioia è nascosta negli altri,
aiutami se vuoi che sopravviva.

Sei il senso pieno della nostra vita,
la quiete buona dopo tanta lotta.
Tutto il resto è pesante o corda tesa,
lo sforzo vano di portarsi avanti.

Quanta storia di vita
è ormai trascorsa,
resto perplesso in un momento strano.
L'acqua che vedo andare sotto il ponte
non vuole più specchiare il mio ideale.

Era ormai sempre uguale quell'estate,
assaporavo il gusto della terra,
il vento sbatteva le chiome dei pioppi,
i fiori dell'estate erano uguali:
era la nostra estate a Monteveglio.

Sto tra il i una vita antica
e la speranza di una vita nuova.

Senza più orgoglio,
senza più veleno
davanti a tutti son rimasto solo.
Io mi presento, solo, a Te Signore
e ti rimetto la mia vita in mano.
Grazie perché Tu ascolti le preghiere
che in questo giorno son riuscito a fare.

Sei Tu che mi raccogli i cocci sparsi
Quando vaga lontano la mia mente.
Con Te mi sento ritornare nuovo
E ho la misura per andare avanti.
Ricostruisci ancora la mia vita,
dammi il bel seme della Tua Parola
perché io compia tutto quel che vuoi.
Finché io viva tutta la mia sorte.

Non è solo uno scherzo la farfalla;
sembrava così ferma la lumaca..
Eppure si è posata la farfalla,
ha lasciato una striscia la lumaca.
Anche soltanto un sasso da calciare,
perché mi sento solo nel cortile.

Grazie, Signore, son tornato vivo.
Ero solo, smarrito in modo strano.
Quando, seguendo solo le Tue orme,
sarà piena la terra del Tuo amore?

Non devi dire “Questa è la vita”;
perché la vita può essere diversa.

Cedoc SFR
Ferrara aprile 2015